

arch. massimo benetton

# dossier veneto

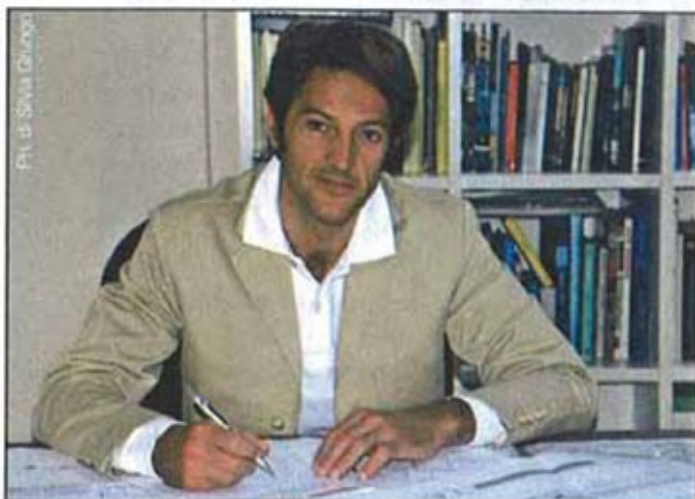
giugno 2007 - allegato del Giornale



# LA PERFEZIONE È NEI DETTAGLI

Uno stile pulito e semplice. Luce e verde che s'intersecano nella ricerca del dettaglio perfetto. Questi i tratti fondamentali del lavoro di Massimo Benetton, uno dei giovani architetti più promettenti nello scenario nazionale. Siamo andati alle origini di questa sfida di Flavia Tommasini

A sinistra, gli Uffici Direzionali dell'Olimpias Spa, realizzati nel 2001-2002 a Ponzano Veneto, in provincia di Treviso. Hanno valso all'architetto trevigiano il Premio per l'architettura Città di Oderzo. Sotto, Casa Unifamiliare di 270 metri quadrati, realizzata a Treviso, nel 2001-2002. In basso, Massimo Benetton



**P**rima gli studi a Firenze, poi l'importante esperienza con gli architetti Scarpa, fino alla fondamentale avventura in Giappone, con Tadao Ando, «l'esperienza che mi ha dato di più in assoluto. Ho imparato a curare tutto e non lasciare niente al caso». Così Massimo Benetton, è diventato uno dei giovani architetti italiani più promettenti. E nel suo immediato futuro c'è il progetto di un asilo, in collaborazione con il famoso architetto spagnolo, Alberto Campo Baeza. L'abbiamo incontrato nel suo studio di Treviso e ci ha raccontato che per realizzare un'opera, «bisogna partire dalla ricerca della "perfezione"».



L'interno degli Uffici Direzionali dell'Olimpias Spa. I cavedi, di forma quadrata, sono vetrati e ospitano ciascuno un piccolo giardino, visibile sia dall'ingresso, sia dalla zona lavoro che dai disimpegni

#### **Come definirebbe il suo stile architettonico?**

«Pulito e semplice. L'aspetto più importante, per il tipo di vita che oggi conduciamo, è riuscire ad inserire sempre la luce naturale e il verde negli edifici. E dove spazio, contesto e normative lo consentono, vedo bene anche l'inserimento dell'acqua. Questi sono i tre elementi fondamentali della nostra vita».

#### **Quindi una ricerca del comfort?**

«Sì, ed è indifferente che si tratti di una fabbrica, di un ufficio o di una residenza. Mi piace pensare che la qualità deve passare anche per i luoghi di lavoro. È per questo che amo portare il verde dentro gli edifici. Un giardino è il più efficace rifugio contro l'aggressività del mondo moderno».

#### **Quando inizia un progetto, come lo pensa?**

«Dipende molto dal cliente. In generale parto da un'idea che poi elaboriamo, cambiamo in base al riscontro sul campo, ma anche al confronto con il committente. L'opera cambia in continuazione ed è in continuo sviluppo. Per questo consiglio sem-

pre ai ragazzi che lavorano con me di non innamorarsi di una soluzione di un progetto».

#### **Tra architetto e cliente c'è quindi un rapporto molto stretto.**

«Questo rapporto è fondamentale per la riuscita del lavoro. Ci vuole un buon architetto, ma anche un buon committente. Un committente che riesca a dare libertà, a stimolare, senza mettere dei forti vincoli alla creatività».

#### **Cosa fa esattamente un architetto?**

«L'architetto vende delle idee, che poi concretizza. Per questo, se una persona viene da me con delle idee molto rigide, mi trovo in imbarazzo. Se si decide di andare dall'architetto è perché si vuole essere consigliati e indirizzati».

#### **Lei come lavora?**

«Cerco di studiare il progetto in ogni dettaglio, per non avere nessuna sorpresa durante l'esecuzione. Ogni parete, i serramenti, come la luce entra negli ambienti e come illumina lo spazio: niente è mai lasciato al caso. Tutto deve

**«La cosa importante per me è la ricerca della perfezione. Partendo con questo obiettivo si riesce al meglio. Perché alla fine sono i dettagli a rendere importante e completa una composizione architettonica»**

essere verificato con il progetto attraverso piante, prospetti, sezioni, prospettive e se necessario con modelli. La cosa importante per me è la ricerca della perfezione. Partendo con questo obiettivo si riesce al meglio».

**Quindi sono i dettagli a fare la differenza?**

«Si parte dall'idea complessiva e un po' alla volta si mettono insieme le forme e i materiali, ridimensionando il tutto in funzione del progetto lavorando sui dettagli con disegni anche in scala 1:1. Dobbiamo pensare che un'opera duri nel tempo».

**Quali sono i materiali che predilige?**

«A me piace molto la pulizia negli ambienti. Ritengo che le cose che ho fatto siano molto lineari e riconoscibili. Di conseguenza preferisco i materiali puri, come la pietra, il cemento o gli intonaci tradizionali, l'acciaio ed il vetro. L'edificio moder-

no deve essere la realizzazione concreta dello spirito moderno, che in architettura raggiunge la massima evidenza nella tecnologia dell'acciaio e del vetro».

**C'è un lavoro che le ha dato più soddisfazione?**

«Tutti. Ma se potessi scegliere un certo numero di lavori l'anno, sceglierei di fare più edifici ex-novo, perché sono più controllabili rispetto alle ristrutturazioni».

**In che senso?**

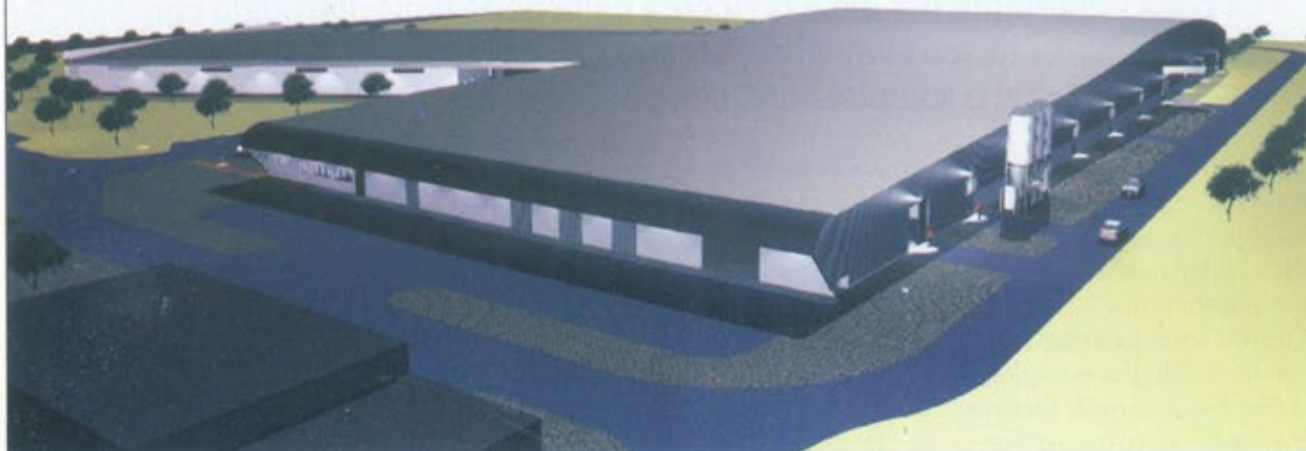
«Il restauro è un lavoro più complesso. È una sfida in tutto, soprattutto nel trovare dei bravi artigiani che siano in grado di eseguire bene il lavoro, che riescano a ricucire il rapporto con il passato».

**Che rapporti ci sono con chi esegue materialmente il lavoro?**

«Diciamo che siamo un po' "in mano loro", an-



Il nuovo stabilimento della fabbrica Benetton Manufacturing sari, a Monastir, in Tunisia. Il progetto, realizzato nel 2003-2004, è di forma rettangolare, per un'area d'intervento di 9200 metri quadri



Sopra, il progetto per uno stabilimento industriale di fissaggio di tessuto che verrà realizzato sempre a Monastir, in Tunisia, tra il 2006 ed il 2008. L'area d'intervento sarà di 22 mila metri quadrati. Lo studio dell'architetto Benetton sta seguendo all'estero anche un progetto residenziale a Bratislava

che se dobbiamo sempre verificare quello che succede durante la realizzazione dell'opera. Se un getto di cemento viene fatto al sole adiacente ad uno fatto durante clima di pioggia, questo assumerà una gradazione di colore diverso. Quindi il rapporto con le imprese che compiono l'opera è fondamentale e in questo clima è preziosa la tradizione sapiente dell'artigianato e la sofisticata semplicità delle tecniche».

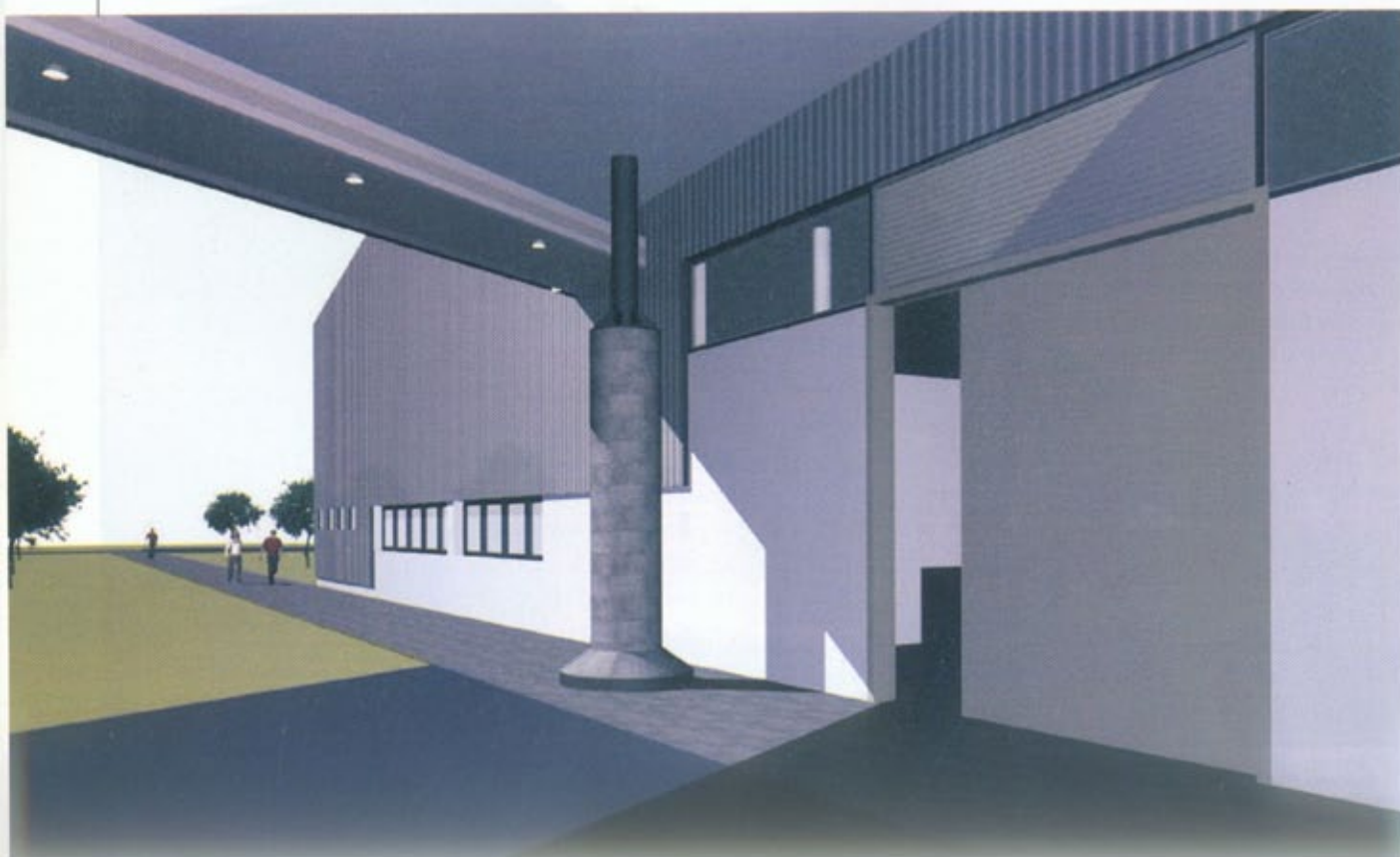
**E per l'estero come fate?**

«Sono appena rientrato dalla Tunisia, dove ho la-

vorato con diverse imprese. Lì lavorano con gli stessi nostri materiali, ma la cura è decisamente inferiore e bisogna monitorare i lavori costantemente. Del resto c'è una cultura diversa».

**Che rapporti si instaurano con il territorio?**

«Bisogna pensare sempre al territorio in cui si va ad agire e alle persone con cui si lavora e su chi ti presta la manodopera. Lavorare insieme per insegnare come dev'essere l'atteggiamento nell'eseguire i lavori e la cura per i dettagli. Si può imparare molto interagendo con altre culture.



Personalmente mi mette alla prova perché devo stare più attento».

**Quali sono le sfide che l'architettura contemporanea sta vivendo?**

«Sicuramente i temi fondamentali di confronto sono la bioedilizia, l'utilizzo dei materiali e il risparmio energetico. Si parla poco di isolamento termico, mentre andrebbe preso più in considerazione. Se io faccio bene una scatola e la isolo adeguatamente a livello termico, inquinano molto meno, perché consumo meno per riscaldarla e raffrescarla. Negli ultimi anni se ne parla molto, ma per le modifiche climatiche siamo in ritardo».

**Secondo lei l'Italia è così indietro?**

«Sembra che non sia mai chiaro che beneficio si possa trarre da queste cose o come viene sovvenzionato l'intervento. E qui entra in gioco anche la politica».

**Come dovrebbero interagire architettura e politica?**

«Ci dovrebbe essere maggiore libertà: l'architettura non può essere troppo vincolata. La politica dovrebbe mettere delle regole e non compromettere l'opera. Ci portiamo dietro leggi fatte prima della guerra. Ad esempio si limitano ancora le falde e i coppi. La tecnologia è avanzata, ma noi non possiamo fare le case con il tetto piano. In questo modo si blocca l'espressività. La politica dovrebbe imporre normative riguardanti gli spessori minimi da adottare per isolare gli edifici».

**L'architetto è più umanista o artista?**

«Il mio mestiere consiste nel dedicarmi a fare ricerca sui materiali, prove, modelli plastici, prospettive degli spazi, finché non trovo quello che immagino dentro di me. Quando penso ad un'opera, penso alla sua crescita poco alla volta.

Inizio con una forma e poi tolgo, aggiungo. L'architetto è decisamente un artista. E anche un po' psicologo, nel caso di alcuni committenti».

**Come mai ha deciso di fare l'architetto?**

«Ho fatto il liceo artistico, poi mi sono innamorato di Firenze e decisi che avrei studiato lì. Così mi sono iscritto ad architettura. Poi ho terminato gli studi a Venezia e nel frattempo ho cominciato a seguire gli architetti Afra e Tobia Scarpa, che hanno fatto tanti lavori per il Gruppo Benetton. Certo, sono stato fortunato ad avere queste esperienze».

**C'è un lavoro che le piacerebbe fare?**

«Spero di riuscire a fare un museo o un aeroporto. Ho avuto la fortuna di fare un anno di esperienza con Tadao Ando in Giappone e aver seguito molti progetti per musei. Dai primi schizzi al plastico. Sono progetti complessivamente importanti come scala e a livello architettonico. Mi ritengo abbastanza giovane e spero di avere il tempo e le qualità per farli».

**Cosa l'affascina del suo lavoro?**

«Tutto, dal rapporto con i miei collaboratori a quello con gli esecutori, dalla materia alle forme, nonché dalla vasta gamma dei temi che circondano

**«Studio un progetto in ogni dettaglio, per non avere nessuna sorpresa: niente è mai lasciato al caso»**

l'architettura. Pensare un parallelepipedo e dargli forma non è facile, è una sfida continua».

**Cosa ha significato per lei venire da una famiglia così importante?**

«Porto questo nome con orgoglio, perché la mia famiglia è partita dal niente e ha creato un'impresa grandiosa. Certo, le mie origini hanno giocato a volte a favore, a volte contro. Perché è quasi scontato avere delle possibilità in più, ma poi uno se le deve giocare bene. E poi bisogna dimostrare due volte quello che si vale, perché se non si pensa che si è lì solo per il nome che si porta. Non si può sbagliare».



Sopra, il progetto del complesso residenziale e commerciale che sta realizzando lo studio Benetton, nei pressi di Roma Fiumicino. L'area d'intervento è di 24 mila metri cubi, la maggior parte di tipo residenziale, con 1200 mq d commerciale. Particolarmente importante è lo sviluppo dell'area verde